

Scheda È QUI LA FESTA?

OBIETTIVO: Invitiamo i Giovanissimi a riscoprire che la festa non è solo un rituale o un momento di svago ma un'occasione per aprire il cuore. La festa cristiana non si vive solo in chiesa ma nei luoghi della quotidianità: nella celebrazione eucaristica, nelle relazioni con gli altri e nel mondo che abitiamo ogni giorno.

PRIMO GIORNO

Attività 1 - La vita è festa!

Fase 1: Al centro della stanza viene posto un grande cartellone su cui è scritta in modo evidente la parola: FESTA

Attorno a questa parola vengono indicati alcuni luoghi della vita quotidiana dei Giovanissimi: scuola, casa, sport, amici, social, strada.

L'idea è quella di costruire una vera e propria "mappa" che aiuti a visualizzare dove si svolge la vita di ogni giorno, perché è proprio lì che la festa è chiamata ad entrare.

Fase 2: A ciascun Giovanissimo vengono consegnati dei post-it.

Si chiede loro di osservare la mappa e di collocarsi dentro essa in modo personale, rispondendo con sincerità a tre semplici dimensioni:

- 😊 Dove vivo gioia, apertura e libertà.
- ⚪ Dove sono neutro, distratto o poco presente.
- ⬤ Dove porto fatica, chiusura o relazioni difficili.

Ogni post-it viene poi attaccato sulla mappa, così che il cartellone inizi a riempirsi di colori, situazioni e vissuti diversi.

Fase 3: Dopo aver osservato insieme la mappa che si è creata, ogni Giovanissimo viene invitato a fare un passo in più: scegliere un luogo concreto della propria vita e completare una frase personale:

"Da oggi porto festa in..."

Chi desidera può condividere ad alta voce la propria scelta, rendendo esplicito un piccolo impegno concreto per la propria quotidianità.

Fase 4: L'educatore invita il gruppo a osservare la mappa nel suo insieme, fatta di colori, presenze e assenze. La festa non si spegne quando usciamo dalla Chiesa ma si allarga e diventa uno stile di vita.

Domande finali:

- Dove ho bisogno di portare più festa nella mia vita?
- La mia quotidianità comunica gioia, apertura o chiusura?
- Quale luogo della mia vita oggi ha bisogno di essere "riacceso"?

Attività 2 - La gioia passa da te!

Fase 1: I Giovanissimi si dispongono in cerchio, in piedi. Al centro del gruppo viene introdotto un oggetto simbolico che rappresenta la "festa" (es. piatto, disco, palla, vassoio, bicchiere, nastro colorato), cioè qualcosa che non si tiene per sé ma che, per sua natura, è fatto per essere condiviso. L'oggetto inizia a muoversi velocemente da una persona all'altra. Il ritmo è dinamico, quasi istintivo: non si può scegliere a chi passarlo, perché la festa, in questa prima fase, "accade" senza controllo e senza attenzione, come spesso succede anche nelle relazioni.

Fase 2: A più riprese, l'educatore interrompe il gioco. In quel momento, chi si trova a tenere in mano l'oggetto è invitato a rispondere velocemente a una domanda semplice ma diretta, senza pensarci troppo:

- Con chi faccio più fatica a condividere?
- In quale relazione non riesco a portare gioia?
- Dove, nella mia vita, sto trattenendo invece di donare?

Dopo ogni risposta si riparte subito, per non spezzare il ritmo ma lasciare che le domande lavorino dentro.

Fase 3: Il gioco riprende, ma cambia ritmo. Ora i passaggi diventano più lenti, più intenzionali. Ogni volta che si consegna l'oggetto, si accompagna il gesto con uno sguardo, una breve pausa o un cenno di attenzione verso l'altro. Non è più solo un passaggio: è un modo diverso di stare in relazione.

Fase 4: Al termine dell'attività, l'educatore aiuta a rileggere l'esperienza con una sintesi:

La festa non resta in noi: passa attraverso di noi.

Le relazioni sono il luogo in cui la gioia si spegne o si moltiplica.

Poi si lascia spazio a qualche domanda finale:

- Le mie relazioni sono davvero uno spazio di festa?
- So condividere ciò che vivo oppure lo trattengo?
- In che modo posso rendere le mie relazioni più "vive"?

Attività 3 - Il Signore che viene

Invitiamo i Giovanissimi a vivere il Natale non da spettatori ma da protagonisti, riscoprendo che la festa si costruisce insieme e che ciascuno ha qualcosa di unico da donare. La venuta del Signore è un tempo di grande gioia, perché annuncia la salvezza per tutta l'umanità. Il presepe diventa allora il segno concreto di questa gioia infinita: ci ricorda e ci racconta come ogni personaggio abbia preso parte a quell'evento straordinario. Spesso, quando prepariamo il presepe, pensiamo che esistano figure più importanti e altre secondarie. In realtà, tutti sono essenziali: senza anche uno solo di loro, la scena non sarebbe completa. Ognuno contribuisce alla festa con la propria presenza. Dividiamo il gruppo in sottogruppi e affidiamo a ciascuno un personaggio del presepe. Invitiamoli poi a mettere in scena la nascita di Gesù: ognuno è chiamato a partecipare attivamente a questa festa, portando sé stesso, la propria voce e il proprio modo di stare dentro la storia. Consegniamo ad ogni Giovanissimo/a un foglio con su scritto il personaggio e la didascalia:

Personaggio

Didascalia

Maria

Madre di Gesù, accoglie con amore e silenzio. Deve far sentire la gioia della nascita.

Giuseppe

Custode e lavoratore, guida e protegge. Deve mostrare attenzione e cura.

Pastore

Vive nei campi, semplice e povero. Deve portare gioia genuina e stupore.

Re Magi

Viaggiatori, portano doni preziosi. Devono rappresentare ricerca e meraviglia.

L'oste	Persona comune, spesso impegnata nei suoi affari. Deve imparare a fermarsi e accogliere.
Il pescivendolo	Porta il frutto del suo lavoro quotidiano. Deve mostrare condivisione e dono.
La lavandaia	Fatica quotidiana, ma con cuore aperto. Deve partecipare alla festa con generosità.
Il suonatore	Musica e allegria, può ravvivare la festa.
il dormiente (Benino)	Non si accorge subito di nulla, ma anche lui è parte della gioia.
Il mendicante	Indica chi è ai margini: deve imparare che la festa è per tutti.
Bambini	Innocenti, spontanei, pieni di stupore. Devono mostrare gioia e sorpresa.

Dopo la rappresentazione, chiediamo ai Giovanissimi di osservare per un momento la scena che hanno costruito. Facciamo notare una cosa semplice: il presepe ora non è più un paesaggio da guardare ma una storia abitata. E questo è successo perché ciascuno ha scelto di entrarci.

Leggiamo insieme ai Giovanissimi questo articolo scritto da Alessandro D'Avenia per il Corriere della Sera:

«Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una mangiatoia e giaceva sul fieno». Era metà dicembre del 1223 quando Francesco d'Assisi, fermandosi a Greccio, paesino vicino Rieti che amava molto, fece questa strana richiesta a Giovanni Velita, suo amico e signore del luogo. Giovanni preparò la mangiatoia (*praesepe* è la parola latina per la cassa con il fieno per gli animali) in una grotta, dove la notte di Natale i locali si radunarono. **Sulla mangiatoia fu celebrata l'Eucarestia: il corpo di Cristo trasformava Greccio in Betlemme (toponimo che significa *casa della carne* in arabo, *casa del pane* in ebraico). Il primo presepe non aveva statue o personaggi ma uomini e donne reali con le loro vite piene di fatiche e gioie, radunati per la Messa.** Il gesto di Francesco lancia una sfida culturale che riguarda tutti, credenti e non: il nostro rapporto con lo scorrere del tempo. L'uomo,

nella storia, ha elaborato due modi di fermare l'orologio: vivere nel passato o nel futuro. Per questo l'antropologo Lévi-Strauss divideva le società in *fredde* e *calde*. Le società fredde, riproducendo il passato con riti e miti, cercano di annullare lo scorrere del tempo e di difendersi dall'irruzione della storia; le società calde amano invece il divenire e, attraverso la tecnica, cercano anzi di accelerare il tempo e l'avvento del futuro. Si tratta di una semplificazione, perché in ogni cultura si mescolano correnti fredde e calde, ma è vero che ciascuna ha delle note dominanti. [...] Esistere significa *resistere* all'usura del tempo ed essere quindi «memorabili», come Achille. La modernità è invece prevalentemente calda, è nel potere dell'uomo domare il divenire e spronarlo al galoppo per raggiungere il paradiso in terra: non è nel passato che si trova l'energia per affrontare il presente, ma nel futuro. L'età dell'oro va realizzata, con il progresso e la tecnica: l'Azione, non la Memoria, rende immortali. Esistere significa *immergersi* nella corrente della storia. Queste due visioni del mondo ci guidano nelle scelte che facciamo nella vita di tutti i giorni ma, nonostante la loro spinta creativa, la fatica del vivere e lo scorrere del tempo restano un peso, perché in quel passato o in quel futuro aurei la mia vita così com'è non entra (non c'ero o non ci sarò): perché quindi sono nato così e vivo qui e adesso?¹

Accompagniamo i Giovanissimi attraverso queste domande di riflessione:

- Come puoi rendere il tempo del Natale un tempo realmente significativo per la tua vita?
- Con la "nascita" del Signore, come puoi trasformare le piccole cose in novità?
- In che momenti ti senti spettatore? Come il Natale può riaccendere la tua chiamata ad essere protagonista?

Invitiamo i Giovanissimi ad immaginare Greccio, più di ottocento anni fa. Francesco d'Assisi si ferma in questo piccolo paesino che amava molto e fa una richiesta che oggi ci può sembrare strana: vuole vedere il Bambino nato a Betlemme, vuole guardarlo con gli occhi del corpo, capire com'era la sua nascita, i disagi in cui si trovava, adagiato in una mangiatoia sul fieno. Non costruisce un presepe con statue, non mette in scena un racconto da guardare, ma chiede che **persone reali** partecipino alla Messa davanti alla mangiatoia. Quella notte di Natale, uomini e donne con le loro vite piene di fatiche e di gioie si radunarono e insieme celebrarono l'Eucaristia: il corpo di Cristo rese Greccio davvero Betlemme. Questo gesto ci parla ancora oggi. Ci ricorda che il Natale non è solo memoria o tradizione, non è qualcosa da osservare da lontano. Accade quando ci mettiamo lì, con

¹ https://www.corriere.it/alessandro-d-avenia-ultimo-banco/19_dicembre_16/15-1223-dc-4f0c8000-1f55-11ea-92c8-1d56c6e24126.shtml?refresh_ce

il nostro cuore e la nostra vita, quando entriamo nella storia e la facciamo vivere con la nostra presenza. Come le persone a Greccio, anche noi possiamo rendere vivo il Natale non con oggetti o gesti vuoti, ma partecipando davvero, accogliendo ciò che sta davanti a noi e diventando parte di questa storia.

SECONDO GIORNO

GIORNO DI DESERTO

L'unico modo per vivificare le cose di Dio, e così approfondire l'esperienza, in Cristo consiste nel rinnovare il cuore. Quando il cuore si popola di Dio, anche l'Eucaristia non è più un rito abituale ma un incontro vivo; non è più un dovere, ma un invito; non è più qualcosa da "assistere", ma una festa a cui partecipare.

Il "deserto" è il luogo dove impariamo a riconoscerci invitati.

Fare deserto significa isolarsi, distaccarsi per qualche ora dal rumore e dalle distrazioni, per rientrare in se stessi e dimorare alla presenza del Signore. Significa sostare davanti a Lui senza fretta, senza maschere, senza dover dimostrare nulla.

Ti proponiamo uno schema che possa orientare la giornata con l'attenzione che esso sia capace di lasciare spazio alla libertà dello Spirito Santo:

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo,
tu sei l'ospite dolce dell'anima,
illumina il mio cuore perché riconosca la voce del Signore.
Rendimi docile alla Parola,
libero dalle distrazioni,
capace di silenzio vero.
Fammi comprendere cosa significa essere invitato.
Liberami dalla paura di non essere degno.
Insegnami a sedermi alla mensa del Figlio
con fiducia e gratitudine.
Amen.

PRIMA TAPPA: SINTONIZZARSI CON DIO

Tempo previsto: mezz'ora

Modalità: Lettura pregata

Comincia con la lettura lenta di alcuni Salmi.

Salmi suggeriti (numerazione ebraica):

23; 27; 42; 63; 84; 103; 116; 130; 139.

Leggi molto adagio. Assumi le parole. Falle tue.

Se una frase ti colpisce, fermati. Ripetila. Gustala.

In particolare puoi sostare su:

- Sal 23: "Davanti a me tu prepari una mensa."
- Sal 84: "Beato chi abita la tua casa."
- Sal 130: "L'anima mia è rivolta al Signore."

Lascia che il desiderio della mensa del Signore si risvegli dentro di te.

SECONDA TAPPA: APPIANARE LE MONTAGNE

Tempo previsto: mezz'ora

Esame di coscienza alla luce dell'invito

Se il Signore mi invita, cosa mi impedisce di rispondere?

Indifferenza?

Abitudine?

Superficialità nella Messa?

Fretta?

Distrazione?

Accoppia i benefici ricevuti da Dio alle tue risposte fragili:

"Mi hai nutrito con la tua Parola...
e io non ho ascoltato."

"Mi hai preparato una mensa...
e io mi sono distratto."

Lascia che l'Amore ti ferisca dolcemente.

Accogli il perdono.

Accettati come invitato fragile ma amato.

TERZA TAPPA: CONDIVISIONE FRATERNA

In gruppo:

1. Ognuno rilegge la frase biblica che lo ha toccato.
2. Si condividono brevemente le risonanze.
3. Si conclude con una preghiera spontanea.

Non è un dibattito.

È un ascolto reciproco della Parola.

QUARTA TAPPA: PREGHIERA SCRITTA

Tempo previsto: un'ora

Scrivi una lettera al Signore.

Puoi iniziare così:

"Signore, oggi ho capito che..."

"Signore, ho paura di..."

"Signore, voglio rispondere al tuo invito..."

Aggiorna il tuo piano di vita spirituale.

Quale impegno concreto prendo per vivere meglio l'Eucaristia?

Conclusione

Il deserto non è fuga.

È ritorno all'essenziale.

Se torni alla vita ordinaria con più gratitudine per l'Eucaristia,
con più desiderio di ascoltare la Parola,
con più consapevolezza di essere **invitato**,

allora il deserto ha portato frutto.

"Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello." (Ap 19,9)